MICHELANGELO BUONARROTI

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

DOMENICO BOLOGNESE

Rappresentato la prima volta in Napoli al teatro de' Fiorentini dalla drammatica compagnia Alberti, la sera del 20 aprile 1866.



NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872



L' AUTORE A CHI LEGGE

—

Un giornale politico di Napoli dopo la rappresentazione del presente dramma, ne ragionava così: *Mettere sulle scene Michelangelo Buonarroti come artista, sarebbe stata opera malagevole, perchè l' idea che se n'è formata il popolo difficilmente potrebbe raggiungersi dalla realtà: sarebbe stata opera sprecata, perchè nessuno contrasta a quel grande il primato dell' arte. L' autore dunque ha fatto bene a mostrarcelo come cittadino e difensore di Firenze, rendendo popolare questa pagina meno nota della vita di quel sommo. Non che abbia del tutto trascurata la parte artistica ecc.* E poichè questo si fu veramente il concetto del nostro lavoro, noi l'abbiam voluto manifestare, comechè ad esso è forse dovuto il favorevole successo che si ebbe in teatro. Giova finalmente avvertire che molte considerazioni sull' arte, che sono in bocca a Michelangelo, furono tolte dalle sue lettere, e da opere di suoi contemporanei.

Napoli 18 maggio 1872.

PERSONAGGI

Michelangelo Buonarroti
Bianca Angiolieri
Malatesta Baglioni
Francesco Carducci, gonfaloniere di Firenze
Raffaele Girolami } della Signoria
Jacopo Guicciardini }
Baccio Valori
Oderigo }
Il Capitano Lamberti, corso } seguaci di Malatesta
Naldo }
Ascanio Condivi }
Giacomo del Duca } discepoli di Michelangelo
Lapo }
Antonio Mini }
Un giovinetto }
Un Mazziere
Un Pallesco

ALTRI CHE NON PARLANO

Cittadini dell' uno e dell' altro partito
Altri membri della Signoria
Due altri alunni di Michelangelo
Altri seguaci di Malatesta
Guerrieri Italiani
Mazzieri
Popolani

L'azione è a Firenze tra il 1529 e il 1530.

ATTO PRIMO

Studio di Michelangelo. Quadri, cavalletti, statue, ecc. La statua della Vittoria è nel fondo di prospetto. Porte laterali.

SCENA I.

Ascanio Condivi, Giacomo del Duca, poi **Lapo, Mini,** un **giovinetto** ed altri due **alunni.**

Gia. Buon dì e buon anno, Ascanio.

Asc. L'hai fatta per tempo sta mane?

Gia. A dirla a te, io ho per la zucca un pezzo di ragazza, che la non mi fa dormir tutti i mie' sonni!

Asc. Un'avventura?

Gia. Un semplice incontro... Oh! ecco Lapo, Antonio, Piero...

Asc. Siamo tutti, se non m'inganno?

Lap. E il maestro?

Gia. Penso che scriva versi. Mi è sembrato di vederlo in carne e in ossa col suo Dante in mano attraversare il corridoio che mena al terrazzo; e voi sapete che colà suole immaginare le sue rime d' amore, che gareggiano con quelle del cantore di Laura.

Lap. E' lo dicon tutti, che egli sia un uomo a quattro anime, perchè è pittore, scultore, architetto e poeta di quei buoni; e voce di popolo voce di Dio!

Gio. Allevato a Settignano in mezzo alle cave e agli scarpelli, dic' subito vita ai sassi...

Asc. Oh! chetati tu: perdonate, amici miei, par che meglio di tutti cantò di lui il buon Lodovico quando scrisse:

Michel più che mortale, angel divino!

Gia. Ebbene, Ascanio, a che siamo noi della sua vita che vai scrivendo?

Tut. (*attorniandolo*) A che siamo noi, a che siamo noi?

Asc. Non bociate a questo modo: vi è noto che egli modesto com'è, non vuole saperne di ciò, e che io la scrivo di soppiatto: metto le orecchie da per tutto ed attingo pel mio manoscritto che porto sempre con meco.

Lap. Animo dunque, leggine qualche brano.

Tut. (*ad alta voce*) Sentiamo, sentiamo...

Asc. E siam da capo! via, che volete che vi legga? Vi ho parlato altre volte della nobiltà della sua famiglia, del padre che si era incaponito a non volerlo artista, di Lorenzo il Magnifico che lo prese a proteggere, che gli pose a fianco il Poliziano e che gli fu largo d'ogni ben di Dio!...

Gia. Tutta altra roba de'suoi discendenti, che gli davano ad innalzare delle statue di neve e lo posponevano ai palafrenieri ed ai fanti!

Asc. Acqua in bocca, ecco il maestro. (*conserva il manoscritto*)

SCENA II.

Michelangelo e detti

Mic. Sono a voi, figli miei. Lo studio del mio poeta mi ha fatto indugiare un tantino; ma che volete? l'altezza de'suoi canti fa che io non mi stanchi mai di lodarlo in prosa e in versi...

Gia. E con la matita, che ritrae tanto al vivo le bellezze della Divina Commedia.

Mic. Sì, un altro sonetto ho testè consacrato alla memoria di quel grande, ed alla ingratezza di questo popolo che gli chiuse le porte di Firenze, mentre l'ingegno gli schiudeva quelle del cielo.

Lap. Un altro sonetto?

Asc. Ne farete degni di udirlo?

Mic. Eccolo:

Dal mondo scese ai ciechi abissi e poi
Che l'uno e l'altro inferno vide e a Dio
Scorto dal gran pensier vivo salio,
E ne die' in terra vero lume a noi:
Stella di alto valor co' raggi suoi
Gli occulti eterni a noi ciechi scoprio,
E n'ebbe il premio alfin che il mondo rio
Dona sovente ai più pregiati eroi.
Di Dante mal fur l'opre conosciute
E il bel desio da quel popolo ingrato,
Che solo ai giusti manca di salute.
Pur fossi io tal! Che a simil sorte nato,
Per l'aspro esilio suo con la virtute
Darei del mondo il più felice stato.

Tut. Bellissimo!

Lap. Maraviglioso!

Mic. (*a Lapo accostandosi al suo lavoro*) Ti ringrazio delle lodi; ma perchè hai mutato forma alla pianta del tuo edifizio e vi hai rimasti gli stessi ornamenti e gli stessi riscontri? Hai fatto male! Siccome il naso ch'è in mezzo del viso non è obbligato nè all'uno nè all'altro occhio, ma l'una mano è bene obbligata ad essere come l'altra e l'un occhio come l'altro per rispetto de'lati e de'riscontri; epperò è cosa certa che le membra dell'architettura dipendono dalle membra

dell'uomo. Chi non è stato e non è buon maestro di figure, e massime di anatomia, non se ne può intendere.

Lap. Seguirò i vostri consigli, emenderò questa pianta.

Mic. Andiamo dunque al lavoro; la mia Vittoria mi attende. (*mostrando il gruppo in fondo*)

Gia. A proposito, maestro, è qualche tempo che voi cercate un tipo per modellare il volto virile della Vittoria, che volge le spalle a Firenze. Ebbene, ieri il giorno sul Ponte vecchio, mi sono imbattuto in una donna giovane e bella della persona, che sembra esser proprio al caso vostro. Ho saputo che è una povera orfana; le chiesi con garbo se avesse voluto prestarsi a far da modello, ma essa die' sulle furie alla mia offerta, e non acconsentì se non quando intese che trattavasi di Michelangelo, ed ha promesso di venire sta mattina. Ha tanto desiderio di vedervi; quella donna veramente vi adora!

*Asc.*Ma chi non adora il nostro maestro?

Gia. Lap. Min. e Gio. Tutti!

Mic. Adulatori! al lavoro dunque; tu solo, o Lapo, in pena della pianta sbagliata, andrai presso messer Rossellino per sapere se sieno arrivati i marmi che aspetto da Carrara. Nell'affermativa, li farai introdurre per la porta di là che è meno frequentata. Ve' che io scherzo, Lapo mio, tu farai un bello edificio; va e torna presto. (*stringendogli la mano*; *Lapo esce per l'altra porta*: *su quella d'ingresso si mostra intanto Baccio Valori*)

SCENA III.

Baccio Valori e detti

Bac. Amico mio! (*va ad abbracciare Michelangelo*)

Mic. Tu qui, Baccio! (*fa segno agli alunni di ritirarsi*)

Bac. Ma che! non posso rivedere la mia terra natale? Che forse ne sono stato bandito? Il mio fu un volontario allontanamento per seguire Giulio de' Medici a Roma. Del resto non fantasticare più oltre; io son qui di passaggio, e non m'intratterò che poche ore. Vo' difilato a Milano, indi forse a Parigi inviato di Clemente VII.

Mic. Ti auguro buone cose per lui e per noi.

Bac. Eppure il motivo principale di questa mia breve sosta sull'Arno sei tu, Michelangelo!

Mic. Io?

Bac. Bramo che tu m'accompagni, che brilli in tutta la tua luce in novelle regioni, e che lasci una volta il tuo nido natio.

Mic. Questo linguaggio mi è strano!

Bac. È un desiderio del mio cuore non iscompagnato da una certa ambizione di accoppiarmi a te nel viaggio.

Mic. Te ne ringrazio; ma a fe' mia non posso seguirti!

Bac. Non sapresti sacrificar nulla all'amicizia mia?

Mic. La tua amicizia non è maggiore dell'affetto che io porto appunto al mio nido nativo. Lamento la sua ignavia, i degenerati costumi; ma non posso disdire all'amor suo. Indarno il Sultano con promesse larghissime m'invitava a Costantinopoli; indarno il re di Francia e la Signoria di Venezia facevano per avermi le più lusinghiere profferte. Qui io nacqui all'arte; qui Giotto e Brunelleschi parlano al mio pensiero; qui ogni via, ogni edifizio è un vanto, una storia; sicchè l'ingegno dell'artista ed il cuore del cittadino si sollevano ad un'altezza, ad un'ispirazione che non sembrano cose di quaggiù!

Bac. Disdegni adunque la mia offerta, che mi è dettata dal tuo bene e da un sinistro presagio che non so spiegare a me stesso?

Mic. Intendiamoci; parla in te l'inviato di Giulio de' Medici, o l'amico di Michelangelo Buonarroti?

Bac. Sebbene avvinto a papa Clemente dai legami della più grande riconoscenza, la tua persona mi è tanto cara che ti esorto a lasciar questi luoghi, e seguirmi in più tranquille, in più sicure contrade.

Mic. Baccio Valori, le tue parole nascondono un mistero! Che qualche pericolo ne minacci? Ma ciò non può essere, non è da supporsi nemmeno! Clemente invero due anni or sono vide cacciati i suoi nepoti dai Fiorentini; ma deve troppo a'Fiorentini medesimi, per arrecar loro del male nel trattato che sta conchiudendo a Barcellona. Egli era prigioniero di Carlo V in castel s. Angelo dopo il sacco di Roma. Ma quando la Francia e l'Inghilterra con gli stati d'Italia si collegavano e faceano guerra all'Imperatore, per indurlo a liberare il Pontefice, non fu la Toscana che die' alla lega le sue migliori milizie—le bande nere? Se dunque tutto fa credere che gli alleati sieno per conciliarsi coll'Imperatore, perchè dovrebbe la sola Firenze temer lo sdegno di Carlo V?

Bac. Io nulla so, nulla potrei dirti sapendolo; soltanto la grande stima che ti professo, l'ammirazione in cui ti ha pressochè il mondo intero, il vantaggio dell'arte, la gloria stessa dell'Italia nostra, tutto mi consiglia a farti allontanare da queste mura fatali.

Mic. Queste mura fatali han miracoli d'arte, han le tombe degli avi nostri nel seno; queste mura fatali son quelle dove tu ed io siamo nati; e se vi son perigli da temere, credi tu che un Fiorentino possa cacciarsene fuori e non affrontarli? Credi che se anche questa terra dovesse crollar dalle fondamenta, Michelangelo non vorrebbe morire cento volte sotto le sue macerie? Baccio Valori, va pure in Lombardia, va in Francia, va dovunque ti spingono gl'interessi di un uomo di cui ti sei fatto schiavo; io resto qui dove i ricordi della mia infanzia, dove l'esempio de' nostri maggiori, dove le tue insinuazioni medesime, vogliono che io viva e che io muoia onorato!

Bac. Tu sei irremovibile? tu mi hai preso in mala parte? Via calmati, ritorniamo amici. Spero che non mi avrai più rancore?

Mic. Va pure con Dio, non ho rancore con chicchessia; penso all'arte mia, e trovo spesso che i marmi sono più arrendevoli del cuore dei potenti!

Bac. Addio, Michelangelo!

Mic. Addio!

Bac. (Qual tempra d'uomo! Ma lontano o dappresso io veglierò sempre su lui!) (*Parte*)

SCENA IV.

Michelangelo solo; poi **Ascanio, Giacomo, Mini** e gli altri alunni, tranne **Lapo**

Mic. Perchè l' apparizione di costui mi ha messo un tumulto nel seno? Che vi sieno per noi de' pericoli? Arte, patria, amore, ecco i tre affetti che si affacciano più spesso nella mia povera vita. Ma v'ha donna che possa raggiungere i voli dell'anima del poeta? V'ha speranza che io veggia risorgere l'antica regina del mondo , la terra circondata dalle alpi e dal mare? Ah! non mi resta che l'arte sola, la quale mi è larga di tutte le sue attrattive! Lavoriamo dunque... (*si mette a scolpire la statua della Vittoria , poi dopo poco tralascia*) Oh! no, si lavora col cervello e non colle mani ; e chi non può avere il cervello seco, si vitupera e non fa cose buone! (*chiamando*) Condivi, del Duca, Mini ; osserviamo un po' le cose vostre: qui si va a rilento, mi pare!

Gia. (È momento di tempesta!)

Mic. Ascanio Condivi, sono a voi. Innanzi tutto ve l'ho ripetuto le mille volte, che non vo' che v'impacciate da vantaggio della vita mia. Vi proibisco una volta per sempre di

scriverla. Dovete far professione di dipingere, e non di adular chicchessia! Siamo intesi?

Asc. Ve lo prometto.

Mic. Ora vediamo che cosa m'hai fatto di bello. Questa tua Giunone mi ha l' aria di una Psiche; è troppo ingenua, troppo fanciulla. Tu potrai dirmi, che anche ad una mia madonna fecero una simile critica; ma a quel Francese che mi domandò motteggiando, dove avessi veduta una madre più giovane del figlio, io risposi: in paradiso!

Asc. Avete ragione, maestro.

Mic. E tu, Giacomo, hai fatto avanzar di poco la tua Giuditta. Giuro a Dio, questo quadro non finirà mai! Lavorate, infingardi! Chi sa menare tutte e due le mani è sempre da più degli altri! Ve', Mini, come discordano queste linee! Bisogna avere le seste negli occhi e non in mano; perchè le mani operano, ma l'occhio giudica!... (*da sè*) Non è possibile di durarla qui!... (*forte*) Io vi lascio per pochi istanti, ho bisogno di aria libera; chiunque venga, mandatelo via; non voglio ritrovar molestie al mio ritorno. (Le parole di quell'uomo mi dan pena!) (*Esce*)

SCENA V.

Ascanio, Giacomo, Mini, il giovinetto e gli altri alunni

Asc. Come era adirato e di mal talento il maestro!

Min. Forse gli ha recato noia quel messere di poco fa?

Gia. Son certi poponi da Chioggia di una buccia e di un sapore; ma che non sanno quel che si pescano, e fanno uscir dai gangheri un uomo dabbene!

Gio. Che gli abbia forse mancato di riguardo?

Min. Oh per questo non è uomo che non renda pan per focaccia!

Asc. Lo sa Giulio II, che per non averlo a tempo ricevuto, n'ebbe una lezione che se la ricorderà ancora nel mondo di là!

Gia. Guai a chi vi bazzica ora!

Min. Chi viene dalla porta dello studio?

Asc. Una donna!

Gia. Per diana! è la mia giovane del Ponte vecchio!

Gio. Mandala nella sua mal'ora!

Min. Vediamo, vediamo!

Asc. È bella davvero!

SCENA VI.

Bianca Angiolieri su la soglia, e detti

Gia. Mi spiace che siate capitata in mal punto; il maestro non è in casa ed al suo ritorno non vuol trovar nessuno.

Bia. Non potendo vedere e conoscere ancora il grande artista che darà il nome al suo secolo, mi permetterete che io volga almeno uno sguardo alle opere, che abbelliscono questo tempio dell'arte?

Asc. Veramente ci sarebbe inibito; è molto schivo dal mostrare le opere sue, prima che non sieno compiute. Ma giacchè siete qui, ci arbitreremo a ciò per non farvene andar via a mani vuote!

Bia. Oh! ve ne rendo grazie... *(osservando intorno)* Quante bellezze!... Maravigliosa questa Leda!... Gran Dio! ma questo gruppo ha del divino!

Gia. Guardate, ha voluto ritrarre una Vittoria; ma non è una Vittoria come tutte le altre: il maestro ha immaginato un giovine atleta che calca uno schiavo ed indignato volge le spalle a Firenze, perchè la vede decaduta dalla sua antica grandezza!

Bia. Quanto disdegno, quanta maestà in quell'atteggiamento!

Min. Molto bene, voi starete sempre con noi, se al par di noi avete tanta venerazione per lui!

Bia. Mio padre, non dispregevole pittore anche esso, mi ha educata al culto di quest'uomo straordinario, che non ho potuto mai conoscere. Mi narrava tante cose de' fatti suoi, che io ne ho piena la mente e il cuore!

Asc. E che vi narrava, di grazia?

Gia. Appagatelo per carità, o guai a voi! È il suo istoriografo e non lascia occasione per apprendere quanto si sa del maestro.

Bia. La sua brama è lodevole; ma son io da tanto per secondarla?

Min. Noi ce ne contenteremo.

Bia. Ebbene, se nol sapete, vi parlerò del brutto tranello che gli tese il Bramante a Roma. Mio padre ne parlava indignato!

Gia. Bramante? il grande architettore del S. Pietro?

Bia. Egli stesso!

Asc. Ascoltiamo, il maestro tace le sue glorie, e noi le sapremo a suo marcio dispetto!

Gia. Ascoltiamo.

Bia. Michelangelo avea già fatto il disegno della tomba di Giulio II; avea portato i marmi necessarii; avea creato il Mosè; quando il gran Bramante, o perchè ingelosito di quei trionfi, o perchè parente a Raffaello d' Urbino, propose al Papa di far sospendere il sepolcro, che gli pareva di cattivo augurio, e fare invece dipingere a Michelangelo la volta della cappella di Sisto IV. Buonarroti non avea fatto mai d'affreschi, aveva ad emuli i primi dipintori viventi; declinò quindi dall' incarico, pregò scongiurò il Pontefice; ma tutto fu vano, dovette piegarsi alla ferrea volontà di lui, o meglio alle insidie de' suoi detrattori. Due giorni però gli bastarono per divinare il magistero dell' arte novella, e concepire la epopea biblica di che fregiò la volta della cappella Sistina. Si chiuse dentro; egli stesso si formò il ponte per arrivare alla volta, egli vi macinava i colori, egli lavorava per quattro: e quando dopo venti mesi di fatighe e di stenti, tutta Roma, tutti gli artisti piegavano smarriti il ginocchio d' innanzi a quell' opera immortale; egli fatto pressochè cieco per aver dovuto dipingere con lo sguardo in su, affranto dal lavoro, commosso dalle lodi correva difilato a stringere al suo seno Raffaello d'Urbino, e l' Italia sorrideva al bacio fraterno de' due più grandi e venerati figli suoi!

Gia. Per bacco, ne ha sopportate delle belle il maestro! E per invidia non fecero qui a brani il suo cartone della guerra di Pisa, quel cartone dove aveva studiato Andrea del Sarto e lo stesso Raffaello d'Urbino?

Gio. Ma vostro padre doveva essere veramente un buon artista, quando vi ha istillato di così belli sentimenti nel cuore!

Bia. Vi basti sapere, che sebbene fosse l'unico mio sostegno, morì con le armi alla mano combattendo l' anno scorso in difesa di Roma, dove da Firenze nostra patria erasi condotto da qualche tempo a lavorare.

Min. E voi poverina?

Bia. Lo seguii lunga pezza in quei feroci scontri di sangue; ma non sostenni di vederlo ferito a morte esalare l' estremo respiro, e caddi svenuta al suolo. Un artista, che pugnava da prode al fianco di lui, che avea punito di morte il duce stesso di quelle orde feroci, mi salvò e mi condusse via da quelle scene d' infamia, che faranno inorridire i nostri posteri ed esecrare alla memoria di Carlo V.

Gia. Un artista?

Bia. Benvenuto Cellini!

Asc. Bravo il nostro Cellini, che si dichiara ad ogni tratto discepolo ed adoratore del divino Michelangelo!

Gia. Ingegno e cuore si smentiscono di rado!...
Min. Oh! ecco Lapo che ritorna.

SCENA VII.

Lapo ed i precedenti

Gia. Dinne, Lapo, sono giunti i marmi da Carrara?
Lap. Altro che marmi! voi non sapete!
Asc. Ch' è mai? Parla.
Lap. La città nostra è tutta in tumulto!
Bia. Perchè?
Lap. La Francia e gli altri alleati conculcando tutti i patti, tutte le promesse, si sono rappaciati con l'Imperatore, e la sola Firenze è stata esclusa dalla pace generale; perchè il Papa vuole che la Toscana sia retaggio di suo nipote Alessandro de'Medici!
Bia. Che ascolto mai!
Lap. Clemente è corso ad abbracciar Carlo V a Bologna, a cingerlo colà della corona di ferro e della Imperiale; e questi in premio già fa marciare sopra Firenze le schiere medesime che saccheggiarono Roma!
Asc. Sciagurati!
Lap. Ma ciò non avverrà, viva Dio! Il popolo è pronto ad ogni pruova: la Signoria, i dieci di guerra si raccolgono, chiamano le compagnie ai gonfaloni, mandano ambasciatori a Bologna, messi a Perugia pel duce supremo...
Bia. A Perugia?
Lap. S'inviterà Malatesta Baglioni...
Bia. Che volete? Perugia al par di Roma mi richiama orrendi fatti al pensiero!...
Lap. Amici miei, precedo di poco il maestro, e potete immaginare quanto sarà di mal animo vedendo qui una ignota... (*indicando Bianca*)
Asc. Ei ne farebbe un rumore in capo da non farcelo dimenticare per un pezzo!
Bia. Sì, andrò via!... Gl'imperiali... mio padre!...
Asc. Egli viene!
Min. Il maestro!...
Gia. (*a Bianca*) Per di qua, affrettatevi... (*mostrandole la porta interna*)
Bia. Mio Dio, storna da Firenze il destino di Roma! (*si allontana*)

SCENA VIII.

Michelangelo dall'uscio comune e gli alunni

Mic. (*conturbato e silenzioso si abbondona sopra una sedia. Tutti tacciono tenendo fiso lo sguardo su lui. Pausa*) Ben ne consigliavano Andrea Doria e Luigi Alamanni di non confidar nella Francia, di confidar soltanto nelle proprie forze! Due donne, Margherita d'Austria e Luigia di Savoia han deciso de' destini del mondo, e il cavalleresco re di Francia ha indegnamente tradito i suoi migliori alleati! Ah! sì, io benedirò sempre alla memoria di Giuliano della Rovere, perchè ad onta de' suoi vizî e delle sue ambizioni, non avea che un sol pensiero nella mente, un sol motto sulle labbra — Fuori i barbari d'Italia! — Ed ora un suo successore stringerà la mano di colui che gli ha saccheggiata Roma, che l'ha tenuto prigione in Castel s. Angelo, che gli ha fatto balenare allo sguardo il laccio d'oro che doveva strangolarlo?... Maledizione!... E gli porrà sul capo la corona di ferro, che farà schiava l'Italia? e vedrà le masnade tedesche bruttate del sangue e delle sozzure di Roma, rovesciarsi a contaminar questa terra ch'è pur sua culla; perchè sui cadaveri de' suoi fratelli s'innalzi un trono a quel bastardo che si appella Alessandro de' Medici!

Asc. Deh! calmatevi...

Mic. Oh! mi avessi in pugno i fulmini dell'Eterno! potessi affrettare la squilla del giorno supremo!...

Min. Par che si avanza qualcuno.

Mic. Correte, mandate via tutti, vo' restar solo, solo!

Gia. È il gonfaloniere di Firenze!

Mic. (*andandogli subito incontro*) Francesco Carducci?

SCENA IX.

Francesco Carducci, il suo seguito, e detti

Car. Michelangelo! (*stringendogli la mano*) la patria ha bisogno di te.

Mic. Di me?... e che posso io?...

Car. Dio ne chiama ad un esperimento solenne di annegazione e di gloria! Italia, Europa intera han piegato vilmente la fronte innanzi all'imperatore Carlo V; ma la nostra repubblica si apparecchia animosamente a resistergli! Depositaria di tutta la grandezza latina, memore delle profezie del Savonarola; si è scossa, sorge come un uomo per combattere e per mostrare al mondo che la prepo-

tenza ed il numero non prevarranno alla virtù del proposito ed alla santità de' nostri diritti.

Mic. Dite tutto, Carducci!

Car. Noi combatteremo ad oltranza! I progressi della riforma in Germania, e Solimano ch' è sceso in Ungheria minacciando Vienna con un formidabile esercito, aiuteranno i nostri sforzi e daranno a noi la gloria del trionfo. Ma perchè non manchi il miglior cittadino alla difesa di questa terra diletta, la Signoria ha nominato te, Michelangelo Buonarroti, a Commessario generale di tutte le fortificazioni di Firenze!

Mic. Che ascolto! io ad incarco cotanto? io, l'artista uso a trattar marmi e colori?... Oh! m' avessi l' intelletto di Archimede e di Cesare!... No, la volontà e lo zelo mi terran luogo dell' ingegno che manca: la repubblica lo vuole? Michelangelo obbedisce e saprà adempiere agli obblighi suoi! Olà, figliuoli miei, giù lo scalpello, giù le tele: la spada e lo scudo, e cangiamo gli studii tranquilli nelle ansie tempestose delle battaglie!

Tut. Viva Michelangelo!

Gia. Asc. Min. Alle armi!... Giù queste nostre miserie! (*rovesciando i loro lavori*)

Mic. Ah! ch'io v' imiterò... (*impadronendosi di un grosso martello*) La Vittoria non volgerà no le spalle a Firenze; la coprirà invece delle ali sue, ed io distruggerò quest' opera mentitrice!... (*correndo ad abbattere la statua in fondo, Carducci gli ferma il braccio, gli alunni alcuni s' inginocchiano innanzi la statua, altri formano gruppo intorno alla stessa*)

Gia. ed Asc. Rispettatela, è cosa divina!..

Tut. Fermate...

Car. È già patrimonio dell' arte!..

Mic. Ora la patria non ha d' uopo dell' arte; ha d' uopo del braccio e del sangue de' figli suoi!... (*cedendo e gittando il mazzuolo*) Alle mura, figliuoli, a difendere o a morire per la libertà di Firenze! (*Tutti corrono, la tela si bassa*).

ATTO SECONDO

Sala contigua alla gran sala del Consiglio nel palazzo della Signoria. Porte laterali. Veroni di prospetto che danno sulla piazza.

SCENA I.

Il capitano **Lamberti, Naldo**

Lam. Poffare! ci fanno attendere cotesti marrani, che rappresentano la serenissima repubblica fiorentina!

Nal. Prudenza, bietolone! quando suonerà la tonaia, che è la campana che chiama i cittadini al consiglio, allora li vedrai venire.

Lam. Rodiamo dunque il freno in questo così detto palazzo della Signoria!

Nal. Guarda, quella è la gran sala del consiglio fatta edificare da quel matto di fra Girolamo Savonarola, che miracolosamente fu mandato all'altro mondo arrostito, anzi arso vivo...

Lam. E che ora miracolosamente credono i Piagnoni che li salvi dagli artigli imperiali!...

Nal. Va là, bambolaccio mio! Bianchi o Neri, Piagnoni o Palleschi, sono pecore sbrancate; viene il lupo e se le mangia tutte!

Lam. Non confidi nel nostro capitano Malatesta Baglioni, che verrà tra poco a difenderli?

Nal. Eh! confido e non confido! Quell'uomo che sembra fuggito or ora di sepoltura, che tien l'anima appiccata ai denti, ed un'anima rifiuto di satanasso, non mi dà molta sicurtà di vittoria. Del resto il Baglioni, e noi sue lance spezzate, difenderemo la Toscana fino a tanto che lo potranno le nostre forze e l'oro che ci darà la repubblica!

Lam. A quanto dici, sembrami che non hai molta fidanza nell'impresa?

Nal. Eh! zucca mia da sale, qui si tratta di Carlo V, ed i cervi non comandano agli elefanti, nè i granchi alle balene. Sai che già il comandante nemico, il principe di Orange, si è impadronito di Cortona, di Arezzo, di Montevarchi e che si avvicina a Firenze?

Lam. V'ha però quel Francesco Ferrucci che scorrazza la campagna, e Michelangelo Buonarroti che fortifica maravigliosamente la città!

Nal. Un bravaccio ed un artista; ve' che non rimangano entrambi con le pive in tasca!

Lam. Tu ed Oderigo, tra i 2000 seguaci del Malatesta,

siete tra i pochi nativi di Toscana; bisognerebbe parlare diversamente de' propri concittadini!

Nal. I miei concittadini sono il danaro e la spada! Non sai tu l'adagio: chi ha a fare con Tosco, non vuole esser losco?

Lam. Non la pensa così Oderigo, massimamente quando è brillo, o quando è in pene per la sua immaginaria innamorata!

Nal. Egli fa di simili scempiaggini, perchè gode la protezione del capitano!

Lam. Protezione eccessiva, se vuoi...

Nal. Il lato debole del Malatesta sono le donne; gli piaccion di molto e, a dirla schietta, piacciono anche a me! Qui a Firenze, diciotto anni or sono... m'intendi tu? si ebbe un'avventura e quel giovane...

Lam. Quel giovane?...

Nal. Deh! come tu sei grosso! Si bucina e susurra...

Lam. Taci, eccolo che viene.

SCENA II.

Oderigo e detti

Nal. Messer Oderigo, giungete a tempo; noi siamo stracchi di attendere questi barbassori della Signoria, che la voglion fare da principi da corona!

Lam. Noi siamo usi a trattare con soldati, e non mica co' mercatantuoli da quattro danari dell'arte della seta!

Ode. Voi, senza far troppe novelle, siete usi a servir chi vi paga; e se v'è disagio di pecunia, voi ve la sgabellate senza una fatiga al mondo!

Nal. Non appena hai messo piede in terra d'Arno, che già ne fai del superbo e ti prendi giuoco de' fatti nostri?

Ode. Dico le cose come stanno!

Nal. Chi non vuol piedi sul collo, non s'inchini!

Ode. Del resto, giacchè siete così schifiltosi, andate con Dio; se volete, adempirò io all'incarico del nostro capitano.

Lam. Se non ti viene anche a te la senapa alle nari, e li mandi al diavolo come facciam noi!

Nal. Andiamo; quando l'uomo è incudine, gli bisogna soffrire; ma quando è martello, percuotere! (*Lamberti e Naldo si allontanano*)

SCENA III.

Oderigo solo

Miserabili! si vendono anima e corpo, ed imprecano alla mano che li sostenta!... E non sono io tra costoro? Malate-

testa Baglioni, una irresistibil forza al tuo destino mi lega; ed i nomi santi di virtù, di onore, di gloria si confondono per me ne' vortici de' tuoi disordini, e de' tuoi falli!... Eppure la sola immagine di una donna da lui mi distacca e mi rende altro uomo! Bianca, e perchè dicesti d'amarmi? e se mi amavi, perchè mi fuggisti? Oh! quante voci discordi sulla tua inaspettata sparizione! Ma io non posso crederti rea; io sento nell'anima mia, come un effluvio di un fiore intemerato, tutta la purezza del tuo cuore innocente!

SCENA IV.

Un **Mazziere** della Signoria, **Carducci, Raffaele Girolami, Jacopo Guicciardini, Michelangelo** e detto

Maz. Il magnifico gonfaloniere!

Ode. (*a Carducci*) Piacciavi, illustre signore, ascoltarmi un istante.

Car. Sono a voi — parlate.

Ode. Malatesta Baglioni, duca di Perugia, invia me suo luogotenente per significare alla Signoria, che egli accetta volentieroso l'ardua ed onorevole dignità del supremo comando delle schiere Fiorentine.

Car. Ne siamo lieti davvero!

Ode. Egli verrà tra poco per rispondere condegnamente alla fiducia che la repubblica in lui ha riposta.

Car. Aspetteremo con ansia l'arrivo dell'illustre capitano, il quale non potrà fallire a glorioso fine, quando si fa precedere da un così nobile messaggiero. (*Oderigo si inchina e parte*) Avete udito, o signori? Fra poco avremo tra noi il miglior capitano de' tempi nostri: son troppo note le sue pruove a' soldi della repubblica di Venezia.

Mic. Perdonatemi, Carducci, io dissento dal vostro parere.

Car. Perchè, Michelangelo?

Mic. Chi è Malatesta? Un fuoruscito della chiesa! Donde nasce? Da una famiglia di prepotenti e traditori! Perchè viene? Per avidità di guadagni!

Car. Non ricordi che il padre ebbe mozzo il capo da Leone X?

Mic. Perchè era un tiranno che spaventava lo stesso Leone X!

Car. Alla buon'ora; ma quando Ercole d'Este e Fabrizio Colonna rifiutarono il supremo comando, chi poteva scegliere a ciò la Signoria?

Mic. Un solo — Francesco Ferrucci!

Car. Via, smetti quest' uggia pel Malatesta! Forse un condottiero dal volto spiacevole, attratto dalle membra, accagionato in salute, non dà molto alla tua fantasia d'artista; ma credimi, egli farà il suo debito!

Mic. Per ora il nemico è giunto a Pian di Ripoli, e la città nostra può dirsi assediata...

Car. La città nostra non ha nulla a temere, quando è stata fortificata dallo ingegno di un tuo pari!

Gir. E quando tu nelle sue angustie non solo le sei giovevole coll'opera tua; ma le profondi i risparmî che serbavi...

Gui. Dalle tue onorate fatighe...

Mic. Basta così; è un obbligo di ogni buon cittadino cotesto!

Car. Dunque non se ne parli più!

Mic. Ditemi meglio quale è stato il successo della nostra ambasciata a Bologna?

Car. Non chiederlo, Michelangelo!

Mic. Udiamo, qual altra vergogna ne resta a sopportare?

Car. Il Papa ne concede la pace, purchè ci arrendiamo a discrezione!

Mic. (*fremente*) E l'Imperatore?

Gui. Non ne volle ricevere, perchè ha promesso in isposa sua figlia Margherita ad Alessandro de' Medici...

Car. Convalidandogli la Signoria di Firenze!

Mic. Profanazione! La figlia di un Imperatore ad un intruso de' Medici, la corona di Firenze sul capo di un moro?... No, Cristo è re di Firenze; nè Carlo V, nè Clemente VII potranno annullare il voto libero del popolo Fiorentino!

Car. Calma la giusta ira tua!

Mic. Ed io dovrei innalzar loro le tombe in s. Lorenzo? Spianate meglio dalle fondamenta la casa de' Medici; nemmeno morti li adulerà Michelangelo!

Bia. (*da dentro*) Lasciatemi parlare col gonfaloniere...

(*Voce da dentro*) Non è il momento vi dico...

Car. Quale strepito? Chi è mai? una donna! Che entri...

SCENA V.

Bianca e detti

(Bianca nell'entrare resta alquanto sconcertata al cospetto della gente che vi trova)

Car. Buona donna, che chiedete voi dal gonfaloniere?

Bia. Si è affisso e gridato un bando, perchè chiunque

si avesse ori ed argenti, li recasse in soccorso della città nostra. Io son orfana, son povera io: in tutte le mie angustie, a costo della vita medesima, non mi sarei privata di questa crocetta d'oro, perchè è l'unica memoria della estinta madre mia! Ma quando una madre più antica, quando la patria reclama gli ori e gli argenti de' figli suoi, potrò io ritenerla impunemente? Eccola; accogliete l'obolo del povero; servirà pure a qualche cosa la offerta sua, quando viene accompagnata dalle lagrime e santificata dai voti e dalla lealtà del suo cuore!

Car. Fia vero?

Mic. Quale esempio!

Gui. Voi privarvene?

Bia. A che tanta maraviglia? Comincio a diffidare de' nostri destini, se si dà tanto peso a chi non fa che il proprio dovere! Non sono cotesti imperiali quei medesimi che mi trucidarono il padre? che ne minacciano lo stesso fato di Roma? Ebbene, i ricchi ed i patrizi vi daranno gemme e tesori; noi del popolo i sudori della nostra fronte ed il sangue delle nostre vene, occorrendo.

Car. Che io ti stringa la mano, o generosa! Olà! (*ai mazzieri*) che la squilla de' signori chiami i gonfalonieri alla pratica. Dopo le parole di questa donna, non è più a paventare del fatto nostro! Seguitemi, io vi precedo al consiglio. (*Entra nella sala seguito da tutti gli altri, tranne Michelangelo, il quale fa cenno a Bianca che usciva, di arrestarsi*)

SCENA VI.

Bianca e Michelangelo

Mic. (*come ispirato*) O donna, ti ferma, guardami un solo istante; che io ti contempli, che io imprima nell'anima mia questa tua sembianza altera e sdegnosa... (È la sembianza della Vittoria che saprò tramandare ai posteri!)

Bia. Che chiedete da me?

Mic. (*con impazienza*) Vederti, ti ripeto, giovarti...

Bia. Giovarmi! a che mai?

Mic. (*irritandosi*) Ma credi che non v'è un'anima qui che possa avvicinarsi alla tua? Tutto, tutto mi spinge a te... Hai detto di esser povera? ebbene, ora più non sarai tale...

Bia. Lasciatemi, non è questa la prima volta che suona al mio orecchio la parola che ammalia!...

Mic. (*sdegnato*) Credi dunque che sia tutta perversa la

umana razza? No, per Dio! che non è così; vi può essere qualche eccezione, ed io te ne darò una pruova!

Bia. Ho torto, perdonatemi!... Ma se sapeste quanto ho sofferto! Da per tutto ho trovato insidie, e quindi si è in me ingenerata la diffidenza! Ma ora che vi guardo, dal vostro viso traluce tale un'espressione di bontà, che non vi può esser luogo ad inganni.

Mic. Manco male che cominciamo ad intenderci! Vieni, dimmi il tuo nome.

Bia. Bianca Angiolieri.

Mic. Hai detto di esser orfana?

Bia. Al sacco di Roma mi fu trucidato il padre, valente ed infelice artista...

Mic. Artista?

Bia. Pittore...

Mic. E come campi la vita?

Bia. Di stenti!

Mic. Non hai nessuno al mondo?

Bia. Nessuno!

Mic. (*con risentimento*) Nessuno? tu dici nessuno?.. ed io, eh?

Bia. Voi?

Mic. Forse diffidi ancora?... No, ora non sei più orfana, non sei più povera... Io ti sarò amico, fratello, tutto io!

Bia. Anima generosa, ma chi sei tu? svelami, svelami il tuo nome...

Mic. Chi io mi sia? un artista... un artista come il padre tuo...

Bia. Pittore?

Mic. Sì, dipingo, scolpisco, architetto; un poco di tutto infine!

Bia. Ma il tuo nome, ripeto?

Mic. Michelangelo.

Bia. (*fortemente colpita*) Michelangelo... Buonarroti?...

Mic. (*con comica indifferenza*) Buonarroti, Buonarroti...

Bia. Ah! che io ti adori! (*gli cade ai piedi*)

Mic. Sciagurata, che fai! lascia questa profanazione a' potenti della terra!

Bia. (*grandemente esaltandosi, e così in tutta la scena*) No, questo era il voto dell'anima mia: tu sei una emanazione della divinità, tu sei l'opera più grande della sua onnipotenza, tu la luce più vivida di questo sole rigeneratore d'Italia!

Mic. Sorgi, che vai fantasticando!

Bia. Oh gioia! tutto mi ha ora ridonato l'Eterno, quando mi ha fatto incontrare un angelo di lassù; quando mi ha fatto distendere soccorritrice la destra che ha creato il Davide ed il Mosè; quando ha detto alla povera orfana — sorgi, hai teco Michelangelo! — Ora tutto dimentico, sventure, amore, seduzione!

Mic. (*con mal celata dispiacenza*) Che!... tu ami?

Bia. Non posso celarlo; ma fui costretta a fuggire, ad abbandonare l'amor mio...

Mic. Hai parlato di seduzione?

Bia. Sì, ora tutti verserò nel tuo seno i mali miei... A Perugia, dove mi rifuggii dopo il sacco di Roma, amai riamata; ma un perverso volle perdermi...

Mic. Un perverso?

Bia. Il capitano Ubaldino da Pisa...

Mic. Infame attentato!

Bia. Che mi fa fremere di raccapriccio al solo pensarvi, e mi rinnova alla mente tutta quella scena tremenda!... (*Suona a rintocchi la campana della Signoria*) Suona la squilla!

Mic. Ne chiama al Consiglio...

Bia. Così, così quella notte funesta suonava a rilento la campana del cimitero di Perugia!... Odo un susurro...

Mic. È il popolo che accorre alla pratica...

Bia. Alla pratica? E pur così quella notte un mormorio di popolo...

Mic. Tu vaneggi?

Bia. Oh! quali grida? sono le stesse di Perugia... Sì, e fra quelle grida di plebe vidi novellamente quel viso di Satana che sorrideva di vendetta contento di avermi infamata al cospetto del mondo!

Mic. Bianca, rientra in te stessa; sono gli evviva al duce supremo che qui giunge... (*conducendola ad uno de' veroni*) Guarda, tra le schiere, tra il popolo, il Malatesta è là che incede...

Bia. (*rinculando inorridita nelle braccia di Michelangelo*) Oh! gran Dio! è desso! è desso!...

Mic. Chi mai?

Bia. Il seduttore di Perugia!

Mic. Che parli tu! Ma è forse un sogno, è un delirio il tuo? Guarda, assicurati, disingannati...

Bia. Non m'inganno, non è sogno il mio!... Malatesta Baglioni è l'infame Ubaldino da Pisa!

Mic. Che scopro mai! egli sì vile? Povera Firenze! tu acclami forse al carnefice de' figli tuoi!

ATTO TERZO

Stanza che dà a diversi appartamenti nel palazzo Serristori abitato da Malatesta Baglioni. La porta comune è in fondo di prospetto: da un lato una porta segretà, dall' altro un' altra porta che dà all' oratorio. E notte.

SCENA I.

Siedono ad un piccol desco **Malatesta** ed **Oderigo** che scinge la spada e la ripone sur un tavolino; **Naldo** sta in piedi lì presso.

Mal. Bevi, Oderigo, e smetti una volta quest' aria da smemorato!

Ode. È il mio destino!

Mal. (Non verrà più, sono sulle brâci!)

Nal. (*ad Oderigo*) Bevi ora che è notte, penseremo domani ad esporre lo scheletro d' asino alla porta di questo palagio per dare a credere, che anche noi soffriamo gli effetti della carestia! (*beve*)

Ode. Le nostre imbandagioni non dovrebbero almeno essere un insulto ai mali di Firenze stretta tra la penuria ed il contagio!

Nal. Firenze ci paga e dobbiamo stare in gambe per poterla difendere!... Beviamo dunque alla sua salute, ed alla salute degli asini o vivi o morti che ci fanno le spese. (*beve*)

Ode. Affè di Dio, che tu parli da misleale! Non ricordi che entrambi siamo Fiorentini, e che lungi dal motteggiare a rovescio, dobbiamo uscire incontra al nemico e mettere la vita pel nostro paese?

Nal. Mettiamola pure; ma la è come se volessimo gittare una fava in bocca al leone!

Mal. Sta zitto, ribaldo, e non baciare più a lungo i bicchieri; altrimenti ti farò giuoco da fartene ricordare per un pezzo!

Nal. Io ho costume di baciare i bicchieri, e voi ah! ah! le pulcelle che fate rinchiudere nella torre!

Mal. Bada a quel che dici, furfantaccio!

Nal. Dico il vero. Oderigo, se tu sapessi!... Ma, via, non istare sempre lì ingrognato a pensare alla smarrita tua bella! Amore trae altrui del senno; chi se ne piglia, muore!

Mal. (*ad Oderigo*) Egli in questo ha ragione; tu sai che io ti amo forse più del mio figliuolo Ridolfo, e non vo' che ti logori la vita per una stoltezza!

Nal. Prendi esempio da lui; lascia le silfidi che ti guiz-

zano dalle mani, ed appigliati alle veneri che ti stendono le braccia!. (*beve*)

Ode. Ora ne ho di troppo!

Nal. Udite che cosa mi diceva un romeo che la sa più lunga di noi. Ritornando di Barberia, diceva così:

Ser Maometto è un gran profeta,
Mai non pensa a far dïeta:
Il piacer per esso è sacro;
Non vi son giorni di macro.
Ei di donne o prima o poi
Te ne dà quante ne vuoi;
Gran profeta è ser Maometto,
E sia sempre benedetto!

Mal. La finisci con le tue chimere!

Nal. Chimere? Vedi, giovinotto, concio com'è per le feste, non lascia mica di cogliere le occasioni il nostro capitano! Dove è la civetta cala sempre qualche uccel di passaggio. Anche ora... vi è sotto un mistero!...

Mal. Tu sogni, o il vino ti dà alla testa?

Nal. Eh! io vi ho miglior bracchi alla coda che voi non pensate. Volete che parli?

Mal. Parla pure, udiamo questa tua favola!

Nal. Ieri una donna velata cercava di Malatesta Baglioni... non parmi che sia favola cotesta!

Ode. Una donna? (*si alza*)

Nal. Snella e ritondetta che faceva gola al vedersi!... Scommetto ch'è qualche novello amorazzo del nostro degnissimo comandante...

Mal. No, te ne assicuro...

Nal. In fatto di femine non aggiusto fede a chicchessia; tanto più che la incognita non avendovi trovato, ha detto di tornare sta mattina di buon'ora...

Mal. Dopo un'orgia io non ti posso prestar fede così agevolmente. Del resto, sparecchia questo desco, aspetto con ansia...

Nal. La donna velata?

Mal. Il diavolo che ti porti!

Nal. È conoscenza vostra più antica! (*sparecchia*)

Mal. Insolente!

Ode. (A qual vita son io dannato!) (*Si sentono tre colpi alla porta segreta*)

Mal. (*alquanto agitato*) (Ci siamo!) Oderigo, va a riposare.

Ode. (Perchè il cuore mi parla sempre di lei?) (*Si allontana*)

Mal. Apri...

Nal. (È dessa, vi metterei la testa; è la fanciulla di ieri! (*Scatta una molla ed apre una porticina segreta, donde vien fuori un monaco con un cappuccio grande a gote*) Un frate! quale imbroglio è mai questo!) (*Avvicinandosi a Malatesta*) Che costui abbia sbagliato d' indirizzo? Ho sempre inteso dire: scherza co' fanti e lascia stare i santi!

Mal. (Allontanati, veglia all' uscio d' ingresso, che nessuno penetri qui, ho bisogno di riconciliarmi!)

Nal. (Si riconcilia? temo pel genere umano! Lo faccio più onesto quando è peccatore!) (*Esce: il monaco alza il cappuccio, è Baccio Valori*)

SCENA II.

Malatesta e Baccio Valori

Mal. (*inquieto*) Tardi, commessario!

Bac. Ora le scolte son nostre!

Mal. Io tremo; l'alba è vicina!

Bac. Sarò brevissimo; vengo finalmente con pieni poteri a stringere le pratiche intavolate indarno finora. Volete dar Firenze nelle mani del Papa?

Mal. Sapete che io sono un buon cattolico!

Bac. Dunque accettate?

Mal. Sì, ma che il principe d'Orange affretti una volta l'assalto; sa Dio quanto mi costa il raffrenare queste maledette sortite in camice bianche, e tener desto il partito de' Palleschi; temo ad ogni istante di essere scoverto e gittato giù dalla finestra, come Baldaccio conte dell'Anguillara!

Bac. Rinfrancatevi; l'assalto sarà dato al più presto. Ma è vero che voglionsi distruggere i borghi che cingono la terra, lo che agevolerebbe di molto la difesa?

Mal. È pensiero di quel dannato di Michelangelo Buonarroti...

Bac. È degno del suo grande intelletto! Ma il Papa la vuole intera la sua città; egli l'ama di troppo; impeditelo, se volete meritarvi tutta la sua benevolenza!

Mal. Sappiate che io mi sono già opposto a tanta ruina, e non seguirà, ve lo giuro!

Bac. Ora non ci resta che a stabilire i patti.

Mal. I patti? Oh io non lo fo per ispirito d' interesse; è il bene della chiesa, è il bene della cristianità che mi spinge!

Bac. Ne son sicuro, ma non vi è compenso per tanto servigio; e Clemente vuol mostrarvi l'animo suo...

Mal. Nulla, nulla desidero; adempio ad un dovere di coscienza; altrimenti avrei chiesto l'investitura di Perugia...

Bac. Clemente vi ha già pensato, e vi aggiunge Nocera con la valle Topina...

Mal. (*con umiltà*) Forse Bevagna, Tunigiana, Castellabono...

Bac. Poca cosa!...

Mal. Quanta generosità!... (*più umile*) Che non dimentichi allora Rota Castelli, e metà di Chiusi Libero, se ciò è di suo piacimento!

Bac. È giustissimo! Anzi si è pensato di concedere il cappello rosso a vostro nipote, ed a voi il gonfalone di santa chiesa; che vi pare eh! gonfaloniere a 45 anni?

Mal. Quanta clemenza! Ma queste belle promesse?

Bac. Avrete un breve che consacra tutto ciò con lo stemma di s. Pietro!

Mal. E Firenze sarà sgombrata dalle mie schiere...

Bac. Quando?

Mal. A patti compiuti!

Bac. (Il furbo!) Siamo intesi!

Mal. Da buoni amici!

Bac. A rivederci, capitano...(*per andare*)

Mal. Commessario!

Bac. Che chiedete?

Mal. Un'altra concessione dal santo Padre...

Bac. (*risentito*) Un'altra concessione?... (è insaziabile!)

Mal. L'indulgenza plenaria de' miei peccati!

Bac. Abbiatela come ottenuta, non gli costa niente!

Mal. È sempre buona a qualche cosa!

Bac. (Tradirebbe anche messer Domeneddio, se lo potesse!) (*Va via per la porta segreta che si richiude*)

Mal. È partito, ora sì che respiro più libero.—Ecco la luce, ora son più forte, sento meno il tradimento! Ma alla fine non è egli il successore di Pietro?.. ed io sarò il successore di Giuda! (*si guarda intorno appaurato, poi ride*) Ah! ah! non m'impiccherò al fico io; nè m'avranno nelle mani questi miserabili!... (*Naldo fa prima capolino, poi entra*)

SCENA III.

Naldo, Malatesta, indi **Bianca** velata

Nal. Buone nuove, capitano!

Mal. (*con soprassalto*) Sei tu, maledetto?

Nal. Io sì, che ora sarò invece da voi benedetto!

Mal. Via, ribaldo, che rechi?

Nal. In cento anni e in cento mesi, torna l'acqua in suoi paesi! La fanciulla velata è fuori... Chi è ribaldo ora?

Mal. La fanciulla! dici da senno?

Nal. Che gran testa è la mia; ho aspettato prima che il frate fosse andato all'inferno!

Mal. Fa che entri la donna! (*Naldo fa segno all'uscio della porta comune e si presenta Bianca coverta di un velo. Naldo allora cerca prender tempo per vederla di volto; ma il Malatesta gli fa cenno di uscire, ed egli chiude comicamente la porta e va via*)

Mal. Che chiedete, o signora?

Bia. Favellarvi.

Mal. (*con galanteria*) Non volete mostrarmi il vostro sembiante?

Bia. (*levandosi il velo*) Volentieri.

Mal. Manco male!... (*Nell'avvicinarsele, la riconosce*) (Ella stessa!)

Bia. (Impallidisce!)

Mal. (*freddamente*) Parlate; che vi spinge alla mia presenza?.

Bia. La tua e la salvezza di Firenze!

Mal. Ricordatevi che voi siete al cospetto di Malatesta Baglioni, supremo condottiero della repubblica!

Bia. Io mi ricordo che Malatesta Baglioni, supremo condottiero in Firenze, altra volta sotto il nome di Ubaldino da Pisa macchinò contro l'onor mio a Perugia! Mi ricordo che non avendo potuto trarmi alle scellerate sue voglie, la notte del 20 novembre penetrò nel tugurio dov'io dimorava; che Dio mi diè la forza di respingerlo, e che l'iniquo per vendicarsi volle fare uno scandalo; poichè trasse all'uscio della mia casa della plebaglia, alla quale fece credere che fosse stato compiuto il mio vitupero! E la mattina io dovetti abbandonare Perugia per non arrossire senza colpa, e per non compromettere la vita del giovane; anzi dell'angelo che io amava riamata!

Mal. Ditemi alla buon'ora che posso fare per voi?

Bia. Tu, vile, m'insidiasti l'onore a Perugia; io vengo generosa a risparmiarti la vita a Firenze!

Mal. Questo è un enigma!

Bia. Nello scompiglio di quella notte fatale, ti lasciasti cadere de' fogli, tra i quali vi era una lettera a Baccio

Valori, non firmata sì, ma tutta di tuo pugno; perchè simile ad un'altra che scrivevi a tuo figlio Ridolfo!

Mal. (Che ascolto!)

Bia. A Baccio Valori, anima venduta di Clemente VII!

Mal. (Quale sciagura!)

Bia. Non basterebbe quella lettera a farti mozzare il capo dal busto? Eppure io ho lottato lungamente, io lotto ancora con me stessa, nell'incertezza del partito da prendere. La voce del mio paese tradito mi grida che io disveli il documento della tua perfidia; ma l'essere stata offesa da te mi fa ristare, pensando potersi credere una vendetta, una viltà la mia! Oh! se tu sapessi quale inesplicabil contrasto ho sostenuto qui nel mio cuore; perchè io che sono stata accolta, idolatrata dall'uomo del miglior cuore e del più grande intelletto del mondo, io ho dovuto nascondere a Michelangelo, al mio benefattore, quel documento, il segreto che ti trarrebbe infallibilmente al patibolo!

Mal. Non più, ora comprendo: tu sei venuta qui per mettere a prezzo la tua creduta scoverta.

Bia. Non sono Malatesta Baglioni io!

Mal. Malatesta ha cuore, e se vuoi dell'oro?..

Bia. L'oro non compra la virtù!

Mal. Disingannati dunque, quel documento non mi appartiene!

Bia. Tanto meglio; deciderà la Signoria...

Mal. Che intendi di fare?

Bia. Che ti ravveda: o smetti il comando delle armi, o denunzierò il tradimento al Gonfaloniere; ecco l'obbietto della mia venuta, ecco come si vendica la donna oltraggiata. Decidi, Malatesta, io sono la voce della tua coscienza, io sono la manifestazione della giustizia di Dio... deciditi...

Mal. Ora è troppo: esci, io ti sfido a provarlo!

Bia. Disgraziato, uscirò per perderti! (*per andare ricoprendosi col velo*; *entra Naldo frettoloso*)

Nal. (*a Malatesta*) Messere, è qui alla soglia quello arrabbiato di maestro Michele, che vuol parlarvi subito! (Maledetto quel velo!)

Mal. Michelangelo?

Bia. Egli qui?

Mal. (*dimesso*) Bianca, vorrai tu non essere generosa abbastanza?...

Bia. Tu preghi? Fa che l'eviti; ecco tutto per ora!

Mal. Ebbene per di qua... (*accennando a Bianca l' uscio segreto che Naldo s' accingeva ad aprire*) (No , stolto che sono, costei non deve sfuggirmi dalle mani!...) Là, nell'oratorio !...

Bia. (Pregherò l'Eterno che m'ispiri !) (*la fa entrare nell'oratorio*)

Mal. (*a Naldo*) Passi pure...

Nal. (*appo l' uscio comune*) Entrate, il capitano è ai vostri ordini.

SCENA IV.

Michelangelo, Malatesta, Naldo e **Bianca** celata

Mic. (*dopo avere squadrato dal capo ai piedi Naldo*) Lasciateci.

Nal. (Quanto è altero costui ; gli ripeterei il pugno di Messer Torreggiani sul viso !) (*esce brontolando*)

Mic. Messer Malatesta ; dite un po', perchè volete tutto giorno impedire che la gioventù Fiorentina esca fuori a misurarsi col nemico ?

Mal. Perchè le regole di buon comandante me lo impongono. Che possono tredici in quattordici mila combattenti poco esperti nella guerra, contro settantaquattromila veterani dell' impero ?

Mic. Ciò che potettero alle Termopili i trecento Spartani di Leonida contro le migliaia dell' esercito di Serse !

Mal. Le son fiabe coteste spacciate da sognatori, e che mal si smaltiscono ad uomini di sottile intendimento !

Mic. Sian fiabe o sogni, sono sogni e fiabe sublimi, ed io che sono di grosso intendimento, vi presto fede io; come che per queste fiabe da sognatori, ai molti scellerati uomini di che abbonda l' umana specie, trovo spesso qualche eroe da contrapporre, e dico : eccone uno almeno che terrà in pregio la stirpe, che gli altri vilipendono e disonorano !

Mal. Credete tutto ciò che vi aggrada ; ma io stimo di essere nel diritto di far combattere o no le schiere al mio comando affidate.

Mic. Ed io rispetterò i vostri dritti, quando voi pure rispetterete i miei !

Mal. Di quali dritti parlate voi ?

Mic. È appunto l' oggetto della mia venuta. Malatesta , perchè quando i dieci della guerra, quando i tre della difesa, quando io, che sono il commessario generale de' fortilizii , vogliamo abbattere i borghi per salvare l' intera

città; venite voi di Perugia ad opporvi e ad insegnare a' tre, a' dieci della guerra, ad insegnare a Michelangelo come ci dobbiamo difendere?

Mal. Il concetto della difesa è tutto del duce supremo, e non è nelle mie ragioni il divisato abbattimento delle borgate.

Mic. Oh tenete pure il leone fremente nella sua gabbia; ma lasciate almeno ch' io gliela garentisca, perchè non v' entri più presto l' aquila dal doppio rostro!

Mal. (Oh bivio! la parola data a Valori, quella donna indemoniata che ascolta!...) Michelangelo, riflettete bene alla cosa! Le più deliziose ville, i più bei palagi, i migliori monumenti son colà; non sarebbe un sacrilegio il distruggerli?

Mic. No, perchè coll' ingegno nostro li rifaremo da capo e tali, che gareggeranno coll' eternità!

Mal. Ottimamente; ma potete voi assicurarmi che il popolo acconsenta a tale scempio?

Mic. Viva Dio! ve l' assicura il fatto. Gran moltitudine di gente è fuori di porta alla Croce. Uno è il grido di tutti — si abbattano le nostre case; poveri, ma liberi! — Le donne, i giovani, i vecchi si sono armati di picche, non aspettano che il segnale della distruzione! — Giù le case, ripetono, vogliamo esser liberi e poveri! — Ebbene, volete esser voi più tenero che non sono essi delle proprietà loro? No, unitevi a noi, venite, date il comando indispensabile alla salvezza della terra nostra!

Mal. Io no...

Mic. Malatesta Baglioni, alle corti: sai tu che io non vedo chiaro sul fatto tuo; sai tu che questa notte girando per le fortificazioni una porta della città l' ho ritrovata senza custodia?

Mal. Ciò non è possibile!...

Mic. M' ascolta. Vi era qui in Firenze un gran pezzo di marmo, che il povero maestro Simone da Fiesole avea bucherato e malconcio, nell' idea di farne un gigante. Io cercai avvalermi di quell' inutile sasso, e tanto vi lavorai dattorno, che ne feci quel David colla frombola in mano, che sta a guardia del palazzo della Signoria; acciocchè come egli aveva difeso il suo popolo, così chi reggeva la repubblica l' avesse del pari ben difesa e meglio governata. Che il tuo cuore fosse più duro e più viziato di quel macigno che io ridussi una statua? o vuoi che questo David si rianimi per ricacciarti in eterno dalla nostra città?

Mal. Sia modo agli insulti!

Mic. Oh! se dovessi veder tradita questa terra adorata, spezzerei mille volte la spada, che il solo amor suo m'ha posta al fianco!

Mal. Credo anche io d'amarla!

Mic. I perversi ed i seduttori non possono amare che le nefandezze loro!

Mal. Michelangelo!

Mic. Ricordati, sciagurato, la notte del 20 novembre a Perugia, ricordati Bianca Angiolieri che vorrei qui al mio fianco per farti rinfacciare la tua perfidia!

Mal. (*guarda involontariamente e con qualche timore la porta dell'oratorio*) Basta... (Io tremo!)

SCENA I.

Oderigo e detti

Ode. (*a Malatesta*) La Signoria...

Mal. (*atterrito*) (Ahimè!)

Ode. Vi desidera all'istante al suo cospetto: vuole che le borgate si abbattano e presto!

Mal. Ebbene, giacchè lo si vuole, si faccia; io cedo al parere dei più. (*Mettendosi il resto delle armi*) Son con voi, Michelangelo!

Mic. (Vedremo a che il giuoco dovrà riuscire!) (*Avviandosi*)

Mal. (*di furto a Oderigo armandosi*) Là entro è una donna; che non oltrepassi la soglia di questa stanza, vi va la mia vita!

Mic. (*giunto all'uscio*) Andiamo, Malatesta...

Mal. (*come sopra*) La mia vita, comprendi? Vengo...

Mic. Manco male!... (*stringendosi nelle spalle ed avviandosi*)

Mal. (*a Michelangelo*) Spero che ci conosceremo meglio tra poco!

Mic. (Ti conosco già troppo, traditore!) (*Esce pel primo, Malatesta lo segue*)

SCENA VI.

Oderigo, poi **Bianca**

Ode. Quelle parole, la sua agitazione... qual mistero è mai questo? Sarà la donna di cui testè ha parlato Naldo? e perchè ritenerla? Che può una donna contro di lui? Che fosse una vittima novella? Ah! si scopra questo ar-

cano una volta! (*Corre ad aprire l'oratorio*, *e si mostra Bianca*)

Bia. Chi veggio!... Oderigo!

Ode. Non m'inganno! fia vero!... tu la donna di Malatesta?

Bia. E tu il suo sgherro?

Ode. Ora comprendo la tua fuga di Perugia, il tuo pertinace silenzio, la tua inesplicabile condotta; venduta a chi era qualche cosa di più di un semplice capitano di ventura!

Bia. Oderigo, tu calunnî l'innocenza; io l'odio, io lo detesto quest'uomo iniquo, al quale tu sei così fatalmente legato, e ch'è il mio più ferale nemico!

Ode. Menzogna! tu ieri ne andavi in cerca; tu poco anzi eri al suo fianco!

Bia. Per quanto fu sacro il primo istante in cui ti vidi, per quanto fu solenne la promessa che feci di amarti, per le mie pene, per mia madre; giuro che un orribile mistero mi avvince a Malatesta, che ho le pruove fatali per mostrarti la cagione per cui l'ho ricerco, perchè gli ho parlato, perchè lo esecro! Ma si può amare colui? Ah! credimi, io non ti ho defraudato mai d'un pensiero della mia mente, di un battito di questo misero cuore; te solo ho amato, te solo amerò sempre; e che Dio mi colpisca de' suoi fulmini, se io sono mentitrice, se io non sono innocente!

Ode. Qual mistero è mai questo!

Bia. Ti farà rizzare i capelli dall'orrore!

Ode. Parla — io sono impaziente!...

SCENA VII.

Naldo alquanto brillo e detti

Nal. (*nel vedere Bianca la prima volta senza velo*) (Che bella prospettiva!) Su via sbrighiamoci, messer Oderigo, questa colomba deve sdrucciolarmi nelle mani!

Ode. Che ascolto!

Nal. Il capitano mi ha chiamato giù nella corte, e nel montare a cavallo mi ha zufolato all'orecchio — lesto, briccone, quella donna su la torre!

Ode. Su la torre?

Nal. Non è la prima volta, son vecchio io! mi ricordo anche tua madre...

Bia. Sua madre!

Ode. Taci!

Nal. (*a Oderigo*) Se non hai altri moccoli che questo, puoi andare a letto all'oscuro!

Ode. Sciagurato!

Nal. Sbrighiamoci su; ora verrà il Guercio, lo Stordito e zitti zitti...

Ode. Ah! non mai!

Nal. Le parole non montano un frullo! Vieni... (*per agguantarla*)

Bia. Salvami, Oderigo! Ve' se io mentiva!

Ode. Qui v'è un arcano, qui certo ti sovrasta un periglio...

Bia. Ma tu saprai difendermi...

Ode. Sì, Bianca...

Nal. Ora comprendo, il capitano è tradito! Tu mi tieni a badalucco: tu, innocentina, vuoi menarmi pel naso! (*gridando*) Ehi Guercio, Lamberti... mi farò udire io, e sarò fuor di baia ben presto! (*Esce minaccioso per la comune*)

Bia. Salvami, per pietà!

Ode. Ti salverò — dovesse costarmi la vita!

Bia. Odo la sua voce, sento i loro passi...

Ode. Dio, a qual partito appigliarmi?... Ah sì, questa porta... farò che crolli se resiste! (*facendo sforzi per aprire la porta segreta*)

Bia. Ah! essi vengono... (*La molla scatta e la porta si apre*)

Ode. Cielo, ti ringrazio! — Va, fuggi, ti salva...

Bia. Addio, Oderigo...

Ode. Ti raggiungerò, saprò tutto!

Bia. Addio!

Nal. (*comparisce all'uscio con Lamberti e soldati*) Venite, la preda non ci sfuggirà, per l'inferno!...

Ode. (*snudando il ferro che era rimasto sul tavolino e piantandosi innanzi all'uscio della porta segreta*) Chiunque ardirà oltrepassare questa soglia, dovrà prima calpestare il mio cadavere!

ATTO QUARTO

Fortificazioni a s. Miniato. Ridotti e bastioni in fondo praticabili con una scalinata in mezzo, per la quale vi si ascende. Ad un canto a piè della stessa i residui di un fuoco di gioia. È sulla sera.

SCENA I.

Ascanio Condivi, Giacomo del Duca, Lapo, Mini, giovinetto, gli altri due alunni di **Michelangelo**, **popolani**. Alcuni de' suddetti sono su i bastioni ed agitano i loro berretti e gridano per gioia: altri lavorano intorno ad un ridotto, come il giovinetto. Nello interno della città sentonsi suoni di tamburi, di strumenti, di campane e di voci confuse di allegrezza, tra le quali si distinguono: — VIVA MARZOCCO! MORTE AI PALLESCHI! VIVA FIRENZE ecc. — Cessato il rumore quelli che erano sui bastioni discendono.

Asc. Bravo! Il principe d'Orange ha dato un assalto che gli farà grande onore nella storia.

Lap. Non possiamo negare però, che gl'imperiali si sieno comportati da valorosi.

Gia. Non potevano pensare che nel cuor della notte, con quella fitta e turbinosa pioggia da far rimanere sbigottite nelle loro tane le belve, i Fiorentini li avessero sentiti e respinti dalle scale con quella furia e con quella bravura che ognun sa!

Min. Si sente un colpo di cannone, la campana de' Signori dà prima all'accorruomo: rispondono quelle di santa Reparata, tutti i campanili della città suonano a stormo: i cannoni fanno un'armonia d'inferno!.

Asc. Erano messi lì dove infallibilmente dovevano fulminare il nemico, perchè li aveva messi lì Michelangelo!

Lap. Dicesi che il Malatesta ne abbia provato la più grande invidia! Dopo lo scaccomatto per la distruzione de' borghi, nella quale dovette cedere al nostro maestro; la scorsa notte ha dovuto avere anche l'umiliazione di esser da lui preceduto nel respingere l'assalto nemico!

Gia. Non può darsene pace, ha giurato odio implacabile a Michelangelo ed a Ferrucci!

Min. I due che gli faranno spesso toccare la coda, per non dire di peggio! Era a vedersi il nostro maestro con quale coraggio, con quanta freddezza stava ritto sui bastioni a dare gli ordini opportuni.

Gio. Da un luogo accorreva all'altro, era da per tutto, pareva che si moltiplicasse!

Asc. Viva l'uomo de' miracoli!

Gia. Egli fu creato da Dio in un istante, in cui era più proclive a largire i suoi doni alla terra! (*Si sente da dentro la voce di Michelangelo*)

Mic. (*da dentro*) Su, figliuoli miei, lavoriamo daddovero, e vedrete che i nemici daranno sempre vanamente di cozzo su questi spaldi, che saranno incrollabili; perchè innalzati dalle braccia non venali dei nostri concittadini.

(*Voci di dentro*) Viva Michelangelo!... (*Michelangelo si mostra da sopra i bastioni*)

Gia. Con. Min. Lap. (*agitando i loro berretti*) Viva il genio della guerra, viva!...

SCENA II.

Michelangelo e detti

Mic. Viva Dio, che dà la vittoria ai generosi, non mica un uomo come ogni altro, e meno forse degli altri! Da bravi! ecco ciò che veramente mi fa piacere — questo ridotto ch'è al suo termine! Compiuto che sarà, gl'Imperiali dovranno spendere qualche altro migliaio de' loro Lanzi se vogliono venire a farci visita dalle mura, e non dalle porte! Ma tu, poverino, (*al giovinetto suo alunno*) sei stracco di troppo, dà qua; (*togliendogli la zappa di mano*) ti aiuterò io, che sono più vigoroso di te!

Gio. Che fate, voi!

Lap. Non comporteremo ciò!

Gia. Voi siete nato a comandare, non ad opere così vili!

Mic. Per l'anima mia, tu menti! Non è vile chi lavora qui per difendere la propria casa da' ladri che sono al di fuori!

Gia. È vero, è vero: voi siete degno seguace di quell'angelo del Savonarola!

Mic. (*dando forte della vanga nella terra*) Non mai opera d'ingegno ha fatto palpitare cotanto il mio cuore! Par che questa vanga nobiliti la mano che l'adopera più che lo scalpello di Fidia, più che lo scettro di un re!

Asc. È la vanga di Cincinnato, allorchè fendendo i solchi del suo campicello vegliava a pro di Roma...

Min. E la salvava!

Asc. E volete poi che non iscriva le opere vostre?

Mic. Il vo', Condivi, e smettine una volta il pensiero!

Lap. Ah! il ridotto è presso che al suo termine!

Mic. Ora son lieto davvero! Figli miei, ve ne son grato; ma voglio che andiate a riposarvi: troverete in casa mia qualche cosa per rifocillarvi alla meglio. Andate; ma fate qualche brindisi a' più valorosi, e massime a Francesco Ferrucci!

Asc. E ne faremo pure al nostro adorato maestro! (*Tutti si allontanano, tranne Michelangelo*)

SCENA III.

Michelangelo solo: la luna è nel suo pieno splendore

Oh! quanta gioia è qui dentro! (*additando il cuore*) Dalle tenebre dell'uragano di ieri, ecco ora la luce splendidissima del trionfo! (*Sale su di un bastione*) Come esulta la mia bella, la mia valorosa Firenze!.. E pensare che questa sua esultanza è dovuta in gran parte agli sforzi del povero artista!.. Gran Dio, te ne ringrazio! io sentiva che tu mi avevi fatto nascere all'arte, che mi avevi concessa la favilla creatrice di Prometeo; ma ora che mi hai dato l'ingegno e la forza da poter difendere la patria mia, ti ringrazio doppiamente, o Signore, (*cadendo in ginocchio*) e con la fronte nella polvere bacio questa terra santificata dalla vittoria, che è pure un dono della tua clemenza! (*Si terge una lagrima e scende*) Rientriamo — Bianca forse mi attende!... Ma perchè è dessa preoccupata cotanto? Potessi leggere in quel cuore, trovare un'eco... Che parlo!.. Pensieri ribelli, rientrate nell'anima mia (*Sta per incamminarsi alla sua dimora, quando gli viene incontro Carducci*)

SCENA IV.

Carducci e detto

Car. Michelangelo, che io ti stringa tra le mie braccia!

Mic. Quale ventura vi conduce a me, Carducci?

Car. Io vengo la seconda volta a nome della Signoria, la quale mentre non trova un premio per compensare quanto hai tu fatto per noi; è costretta per di più a domandarti un sacrifizio che supera ogni umana credenza!

Mic. Che si brama da me?

Car. Ciò che solo può fare un uomo, a cui non manca per essere un Dio, che l'eternità — e le sue opere gliela daranno!

Mic. Da banda queste baie! quale è l'oggetto della vostra venuta?

Car. Sebbene abbiamo noi respinto con tanto valore gli Imperiali, un nemico più potente ne minaccia di morte — la penuria de'mezzi. Una speranza ne rimane, e sta tutta ne' soccorsi di Alfonso d'Este da Ferrara e di Andrea Gritti da Venezia. Il primo ne deve una ingente somma che gli anticipammo al principiar della guerra, e non potrà negarsi; Venezia poi non vorrà vedere una repubblica sorella trucidarsi dalle armi straniere.

Mic. Che posso io dunque?

Car. Conviene che si vada a Ferrara e che si vada a Vene-

zia; ma colui che deve andarvi non può avere nessuno aspetto d'ambasciatore, perchè sarebbe respinto dall'una e dall'altra, non potendo esse inimicarsi con Carlo V. Non deve di più far trapelar nulla al popolo della sua missione, per non disanimarlo senza pro; dovrebbe infine partire celatamente come spinto da paura, come per ricovrarsi in un luogo sicuro!

Mic. Ma chi volete che lasci Firenze ne'suoi maggiori bisogni, che si prenda la taccia di codardo e d'infame, chi mai?

Car. Tu, Michelangelo!

Mic. Che intendo!— e le mie lunghe ed onorate fatiche, le guerre degli invidi, le gare co'giganti del secolo?...

Car. Sì, è su te che ha fatto assegnamento la Signoria; perchè non vi ha macchia che possa contaminare la santità del tuo nome immortale!

Mic. I presenti mi daran del codardo e peggio, e sul mio cenere una lapide di maledizione dirà: il vile fuggì il periglio e si ricoverò su terra straniera!... No, ve ne prego, non mi togliete la fama, toglietemi la vita!

Car. Che parli! non può una nube che oscurar per poco la volta immacolata de'cieli; non può il rivolo di fango perturbare la vasta superficie dell'oceano! Michelangelo, salvaci due volte dalle masnade nemiche, vinci te stesso, affronta il biasimo d'un momento!... Verrà l'ora della retribuzione: i posteri si avranno a confondere tra le opere della tua mano e quelle del tuo cuore, e non sapranno decidere se l'artista fu maggiore del cittadino, o questo di quello. Insomma, vorrai tu, Buonarroti, negare questo sacrifizio a'fratelli tuoi, che sono sul punto di soccombere?

Mic. Soccombere?... Quando si ha da partire?

Car. All'istante!

Mic. E partirò!

Car. Col giuramento di tacere a qualunque costo la cagione della tua partenza?

Mic. Dovessi morire infamato, non parlerò, lo giuro!

Car. Generoso! Ora andiamo alla tua vicina dimora; ti darò le istruzioni, i mezzi, e le lettere ai nostri legati; le quali attesteranno un giorno alla posterità la grandezza dell'opera tua!

Mic. Più che la posterità sta per me il giudizio della mia coscienza! (*Entrano insieme, indi a poco dalla parte opposta vien fuori Bianca*)

SCENA V.

Bianca, poi **Oderigo**

Bia. Ov'è Michelangelo?... una forza a lui mi tragge, una altra me ne allontana; la gratitudine ed il rimorso! E come retribuisco io la sua generosità, i suoi beneficî? col tacergli un segreto che tanto potrebbe essere utile a questa travagliata città, col salvare l'infame che la tradisce!... Oh! qual funesto consiglio mi spingeva colà senza temere d'insidie, e confidando di richiamare alla virtù un Malatesta! Ma non vi rinvenni Oderigo? Forse il cielo voleva che non avessi involto quel giovane nelle sciagure del suo duce! Forse doveva salvarmi, perchè io mi assicurassi della sua innocenza! Forse... Oh! quanti pretesti per iscusare me stessa!... Via, sappia tutto Michelangelo, veggia questo documento accusatore di un empio... (*per andare*)

Ode. Bianca...

Bia. Tu, Oderigo!

Ode. Non tel promisi?.. Sarei venuto prima, se i nemici non ci avessero inopinatamente assaliti! Sa Iddio quanto anelava questo istante! Dimmi dunque, qual'è l'arcano che promettesti confidarmi? Deve essere veramente grave, se spiacque tanto a Malatesta l'averti io liberato dalle sue mani!

Bia. Oderigo, se m'ami; se ami la virtù, l'onore, il bene dei tuoi, tu devi staccarti da quell'uomo esecrato, abbandonarlo per sempre, m'intendi?

Ode. Nol posso... perchè egli mi accolse orfano, egli mi crebbe, m'istruì, mi armò cavaliere, mi diè un nome nella schiera de' prodi! Potrei distruggere legami così santi di riconoscenza, e di affetto?

Bia. Di affetto? tu nol conosci appieno!... Sappi dunque che egli ti è rivale — rivale? che dico mai! egli fin da Perugia sotto nome mentito tentò infamare il mio nome! Ecco perchè fuggii di là, per non compromettere la tua vita! E dopo ciò non l'abborrisci? non l'esecri?

Ode. Lo riprovo, Bianca, mi attrista la sua perduta condotta; ma abborrire nol posso! Anzi, se questo è l'arcano che pesava su lui, tu ancora abborrire nol dei!

Bia Disgraziato! non è solamente l'offesa privata che m'impone odiarlo; è il tradimento che apparecchia a questa gente, che giurò solennemente difendere!

Ode. Tu deliri?

Bia. Son queste sue cifre?

Ode. Sì...

Bia. Leggi, scriveva da Perugia, scriveva a Baccio Valori...

Ode. Ciò non può essere!

Bia. Leggi, n'è breve il contenuto; ma basta a mostrarti chi sia!

Ode. (*leggendo*) « *Mi traslocherò di Perugia a Firenze; professo intera obbedienza a Clemente VII; venite, e stabiliremo i patti dell'accordo.* » — Quale infamia!

Bia. Ah! ti vengono finalmente le fiamme dell'indignazione al viso? tu fremi? Dov'è più la riconoscenza, dove l'affetto? L'odio, l'esecrazione — ecco ciò che ti si legge bene a ragione sulla fronte! Lasciami, Oderigo, che io corra a Michelangelo, che io gli riveli una volta questo fatal documento, che io salvi Firenze...

Ode. T'arresta; tu nol farai!

Bia. Che chiedi, insensato? vuoi tu ancora risparmiarlo?.. Lasciami; questo tuo attaccamento al perfido maggiormente m'irrita...

Ode. Bianca, tu non sai... per pietà, ti ferma...

Bia. Che pera l'empio; al patibolo il traditore...

Ode. Ah no! lo salva... egli è... lo sappi... è mio padre! (*cadendole ai piedi*).

Bia. Tuo padre? gran Dio! tuo padre?.. Amare il figlio del più efferato mostro che si abbia sembianza di uomo?

Ode. Bianca!

Bia. Vanne, cercherò di soffocare questa fiamma che mi divora! io non posso — non deggio più amarti!

Ode. Bianca, non uccidermi con queste tue parole; non aggravare di più il mio stato per sè stesso insopportabile! Rivolgimi solo uno sguardo — vedi il mio spavento, la tempesta dell'anima mia! Qual colpa è in me nell'esser nato da lui? Bianca, tu vuoi celarmi invano il tuo viso. Ah! sì — tu mi compiangi, tu sei commossa, tu mi ami ancora...

Bia Ma quando ho cessato d'amarti?

Ode. Ora dovrai dunque provarmelo!

Bia. In qual modo?

Ode. Perdonando a Malatesta, salvandolo... per me!

Bia. Salvarlo? lo speri invano!

Ode. Egli ti ebbe in poter suo, rammentalo! Tu, incauta, confidasti in lui; voleva e poteva disfarsi di te, ed io ti salvai, sebbene egli mi avesse accennato che liberandoti gli avrei scavata la tomba! ti salvai perchè ti amavo — ti amo più di mio padre medesimo! Al suo ritorno andò sulle furie,

mi chiamò il suo carnefice, lo vidi piangere di disperazione e di terrore; ed allora gli promisi la salvezza, perchè confidava d'impetrarla dalla tua generosità, dall amor tuo!... Deh! Bianca, non fare che io manchi alla mia promessa; esaudiscimi, distruggi quel foglio d'inferno, non rendermi parricida!

Bia. Che chiedi mai! io sarei traditrice come Malatesta; dovrei fuggire Michelangelo, fuggire Firenze; ma potrei fuggire giammai la voce della mia coscienza?

Ode. Ebbene, dammi quel foglio, io mi accuserò autore del tradimento; io ascenderò per lui il patibolo!... Ah! che io nol vegga quel foglio, nascondilo almeno, ogni volta che mi balena allo sguardo, par che scemi un giorno della mia esistenza!... Bianca, distruggilo; io veglierò al fianco di Malatesta per Firenze! Spierò i suoi passi, le opere, i pensieri, i respiri; ma distruggilo... per quanto hai di più caro sulla terra—e nel cielo!...

Bia. Cessa, io più non reggo!...

Ode. (*dolcemente trascinandola agli avanzi del fuoco*) Là in quelle fiamme... per la memoria della tua genitrice...

Bia. (*facendo suo malgrado de' passi verso il luogo*) Dio!..

Ode. Per la morte gloriosa del padre tuo a Roma... per l'amor mio...

Bia. (*arrivando al fuoco*) Tu il vuoi? (*nel farsi cadere spinta da Oderigo il documento nelle fiamme si mostra Michelangelo*) Ah! (*dà un grido e tutta tremante resta come trasognata a guardare il documento che arde*).

SCENA VI.

Michelangelo e detti

Mic. Bianca, perchè quel grido al vedermi? tu eviti il mio sguardo? guati con ispavento quelle fiamme? E perchè accanto a costui, ch'è l'uomo più ligio a Malatesta Baglioni?

Bia. Io...(*vorrebbe rispondere e dà in un pianto dirotto*)

Mic. Tu piangi? dunque vi è colpa!

Bia. Sì...

Ode. (*supplichevole*) Bianca...

Bia. Dirò tutto — non potrei più reggere al peso del rimorso che mi dilania... che mi annienta!...

Mic. Parla...

Bia. Sì, è vero, io m'aveva un foglio, un foglio che attestava il tradimento del Malatesta, e per un accecamento ispiratomi da costui...

Mic. Prosegui...

Bia. (*più coi segni, che colle parole*) L'ho gittato là... in quelle fiamme !...

Mic. (*nel massimo dell' ira*) Maledizione su te, sul Malatesta, su tutta la sua abbominevole progenie!

Bia. Uccidetemi...

Ode. Pietà...

Mic. E ne aveste per Firenze?

Bia. Son rea... l'amor suo, la pietà... fu un delirio !...

Mic. Non v'è amore, non v'è pietà! il primo dovere è la patria; e voi, carnefici, l'avete iniquamente trucidata!

Ode. Mercè, ve ne supplico...

Bia. (*ai suoi piedi*) Io mi sento morire...

Ode. Non su lei, ch'è innocente, ricada su di me il vostro meritato furore, su di me che solo son reo...

Mic. Lasciatemi entrambi; possa Iddio non giudicarvi coll'esecrazione dell'anima mia! (*per andare*)

Ode. Ah! no, fermatevi, Michelangelo! grande è la mia colpa; ma tra il padre e la patria vinse l'amore di figlio, e volli salvar Malatesta!

Mic. Tu? che ascolto!

Ode. Ed ora non mi resta che redimere il fallo mio, espiarlo con la morte; e morrò tra le schiere di Ferrucci per la salvezza di questa terra adorata!

Mic. Tu al Ferrucci?

Ode. Ne fo giuramento!.. Ma pietà di questa misera, che solo per me è colpevole!

Bia. Io no, non merto da lui che l'abbominio ed il disprezzo! Io seguirò il tuo fato; (*a Oderigo*) io vivrò al rimorso ed alla desolazione per sempre!

Mic. Ad onta che tutto congiuri a tuo danno, non vi sarà forza che ti abbatta, o sacra terra d'eroi; finchè hai figli che sapranno combattere e morire per difenderti! Va e ritempra la tua spada e il tuo cuore al foco vero della libertà; tu l'accompagna con le tue lagrime, se pure vi ha espiazione che riparar possa al parricidio che avete commesso!

SCENA VII.

I precedenti; **Ascanio Condivi, Giacomo, Lapo, giovinetto, Mini**, gli altri alunni, e alcuni popolani

Gia. Maestro, vi troviamo a tempo!

Lap. Venite a smentire una infame calunnia, che si va spargendo sul conto vostro!

Mic. Una calunnia?

Asc. Ardiscono dire, che voi questa notte medesima abbandonerete la città assediata!

Mic. È il vero, io parto.

Gia. Partite? ne' maggiori perigli de' vostri? quando voi potete salvarne? quando tutti non abbiamo fiducia, non abbiamo speranza che in voi, in voi solo?

Tutti gli alunni. Maestro!...

Bia. Ode. Michelangelo!...

Mic. Io parto, vi ripeto!

Gia. Deh! se vi cale di noi, desistete dal vostro proposito!

Asc. Ma se voi partite, chi resta a Firenze?

Mic. Le resta Iddio!

Tut. (*cingendolo*) No, voi non partirete!..

Mic. (*montando in furore*) Sono schiavo da catena io?

Asc. Ebbene, dirò tutto; i vostri detrattori, i seguaci del Malatesta van susurrando che voi fuggite per viltà, per tradimento!

Mic. Sciagurati! tutta la schiera di quei codardi non vale la polvere che si attacca ai miei sandali! Malatesta mi accusa di viltà, di tradimento? E voi che poco anzi mi avete ricevuto con gli osanna, voi figli del mio cuore, osate ripetere le contumelie di un Malatesta? Ma può il più turpe, il più scellerato degli uomini contaminare una vita tutta di lucubrazioni e di glorie; distruggere le opere dell'ingegno mio; bruttare il mio nome dell'infamia sua? Ma può il rettile che si avvoltola nel fango della terra, gareggiare coll'aquila che si slancia fino al padiglione del sole?

Tut. Maestro!...

Mic. Io vile, io traditore? Che Dio vi conceda dei vili e dei traditori come Michelangelo; perchè lo straniero non verrebbe mai più a profanare le ceneri di Macchiavelli e di Savonarola!

Gia. (*umiliato*) Ah sì, noi siamo in fallo...

Lap. Asc. Min. Gio. (*supplichevoli*) Michelangelo...

Mic. (*sdegnoso*) Allontanatevi, lo voglio! Oderigo a Ferrucci! (*S' incammina irato e frettoloso per la scala in fondo; ma giunto alla cima si rivolge a'suoi, e vedendoli umiliati e mesti, si commove, volge loro uno sguardo di conciliazione*) Ah! Fiorentini... (*Gli alunni, Bianca, Oderigo lo guardano con affetto; altri si slanciano ai pie' della scala come per salire, altri gli tendono le braccia; egli allora tronca gl'indugi ed esclama allontanandosi*) Addio!

ATTO QUINTO

Atrio nel convento a s. Niccolò. Da un lato molto indietro una porta che dà sulla via: dall' altro più innanzi ingresso che mette all' abitazione di Malatesta. In fondo di prospetto un crocifisso a muro.

SCENA I.

Malatesta e **Naldo**

Nal. Calmate la vostra agitazione! Da quando in qua le querce del bosco tremano al vento, come i pieghevoli virgulti del giardino?

Mal. È questo un momento solenne decisivo, o Naldo! Si tratta di vita o di morte!

Nal. Voi mi fate fare la pelle d'oca; sapete che tutto si accomoda, fuorchè l'osso del collo!

Mal. Senti bene: ho dato parola al principe d'Orange di non fare uscire un soldato di qui; egli mi ha creduto ed ha di furto lasciato l'assedio con quasi tutto l'esercito, per affrontare e distruggere Ferrucci...

Nal. Che aveva fatto il bel pensiere di prendere alle spalle il campo assediante, mentre noi uscendo l'avremmo preso di fronte!

Mal. Sai perciò con quante e quali lotte ho barcamenato finora questi maledetti Piagnoni, appunto per non farli uscire a combattere. Ma nessuna notizia mi viene di là, e non so quindi come durarla più a lungo!

Nal. Ahi! la è una bagattella da non pigliarsi a gabbo! Se quella buona lana del Ferrucci se la sa cavare, queste furie di casa del diavolo ci trarranno così bene la bambagia del farsetto di dosso, da non farci restare neanche la pelle! Ma no, messer lo commessario con tutti i suoi seguaci a questa ora sarà bello e spacciato!

Mal. Che parli! dimentichi che tra i seguaci di lui è pure il mio Oderigo?

Nal. Si abbia il malanno che volle, e così si caccerà il ruzzolo che aveva per lo capo!

Mal. Dopo di avermi salvato da quella donna fatale...

Nal. Che mi sguisciò dalle mani come un'anguilla...

Mal. Dopo che maggiori diritti si aveva egli acquistato all'amor mio, volle abbandonarmi e forse per sempre; io ne son desolato!

Nal. Coraggio, chi vi dice poi che non possa salvarsi? (Malatesta si risente a tal modo, grandi avvenimenti avranno a succedere!..)

Mal. Darei una corona da re per salvarlo!
Mal. Lasciamo fare a Dio, ch'è santo vecchio!...
Mal. Chi viene a questa volta?
Nal. Ha la visiera bassata...

SCENA II.

Baccio Valori in armatura e detti

Bac. (*avvicinandosi a Malatesta e sollevando un po' la visiera*) Malatesta, vittoria!

Nal. (Tre furfanti fanno una forca!)

Mal. Che brontoli tu fra denti?

Nal. Rammento che dove sono due congregati in nome della chiesa, quivi...

Mal. Vattene, ribaldaccio!

Nal. Grazie, monsignore; mille riverenze, serenissimo!... (Dio ce la mandi buona!) Mille riverenze! (*esce salutando all'uno e all'altro*)

Mal. Voi qui, Baccio Valori? quale imprudenza!

Bac. Non è più tempo di ambagi e timori...

Mal. Che abbiamo? parlate...

Bac. Saprete tutto, ma non è questo il luogo; conducetemi alla vostra dimora, conviene che gittiate la maschera. Qui a poco verranno a convegno nelle vostre stanze i capi de'Palleschi, i giovani nobili, e salveremo la terra con equi e convenevoli accordi.

Mal. Voi mi ritornate alla vita; io non sapea più come frenare questi arrabbiati d'inferno!

Bac. Il porto è vicino...

Mal. Eccoli che vengono in cerca di me — evitiamoli...

Bac. Prepareremo tra poco un lauto pasto agli avvoltoi ed ai corvi!

Mal. Disponete a vostro bell'agio...

Bac. Andiamo, la fortuna ci seconda; bisogna soffiare nel popolo per poi mostrarci come i salvatori di Firenze! (*Si avviano all'abitazione di Malatesta*)

SCENA III.

Irrompono dall' altra parte **Francesco Carducci**, **Girolami**, **Guicciardini**, **altri della Signoria**, **Mazzieri**, **Ascanio Condivi**, **Giacomo**, **Lapo**, **Mini**, **giovinetto**, **guerrieri**, **popolani**; poi **Michelangelo**

Gir. (*entrando*) Si è allontanato!

Gia. Fa come il lupo che s'appiatta e non urla quando macchina tranelli all'armento!

Asc. Corrono voci spaventevoli d'inganni e d'agguati ai valorosi, che ne si avvicinano.

Gia. Altre però sono di vittoria...

Car. Conviene dunque decidersi col Malatesta!

Gir. Noi abbiamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani!

Lap. I suoi Perugini ed i soldati Corsi crescono di numero, e gli fanno una guardia più serrata d'attorno!

Gui. E quel che più monta, ha cangiato dimora e si è avvicinato qui alla porta più prossima al campo imperiale!

Gir. Sì, noi siamo traditi; Venezia, Ferrara, tutti ne abbandonano! La missione di Michelangelo è fallita.

Gia. Reduce dalle sue peregrinazioni, è il solo che ancor ci difende, e co'trovati del suo ingegno ha reso inespugnabile s. Miniato!

Lap. Insomma a quali condizioni è Firenze?

Car. Spera tutto in Ferrucci.

Gui. Nominato Commessario generale, si avanza per assaltare il nemico alle spalle!

Gir. Perchè noi dobbiamo uscire per assaltarlo di fronte!

Car. Ma al solito si temporeggia; ne si toglie di andare a combattere; Malatesta si nega...

Mic. (*mostrandosi*) Malatesta! e sempre Malatesta? Dunque non finirà mai questo mercato di sangue, questo ignominioso assedio che da undici mesi ne affama e distrugge? Dunque dobbiamo esser venduti anima e corpo da cotesto marran vituperato di Perugia?

Car. Non mai, tutti aneliamo la pugna!

Gir. Pugniamo pure, sebben sia qui penuria di combattenti!

Mic. Qui, vel disse già Macchiavelli, non è penuria di chi combatte e muore, è penuria di chi comanda e vince; perchè in Italia prevalgono sempre i riguardi al merito, le ciurmerie alla virtù... Ma frugate col piede questa polvere gloriosa, ch'è polve romana, e vedrete sorgere a mille combattenti e duci, che valgano qualche cosa di più di un Malatesta Baglioni!

Gui. Ben dice, usciamo a combattere, togliamoci d'innanzi l'iniquo che ne tradisce!

Molti. (*insorgendo*) Fuori i traditori, morte a Malatesta!

Asc. Gittiamolo ai fossi a guisa di un can rinnegato!

Altri. (*pur tumultuando*) Morte, morte! (*Mentre sono per incamminarsi a casa Malatesta, arrivano trafelati ed ansanti Bianca e Oderigo*)

SCENA IV.

Bianca, Oderigo e detti

Bia. Fermatevi...
Mic. Bianca!... Tu?
Ode. Sciagura, sciagura!..
Car. Che avvenne?
Ode. Gavinana... Ferrucci...
Mic. Ferrucci?... parlate...
Bia. Tremenda catastrofe!...
Mic. Che!... prosegui...
Ode. Ferrucci è spento!
Tutti gli altri. Spento!
Mic. Tu menti per la gola!
Bia. È il vero!...
Mic. (*a Oderigo*) Ma di, il cielo, l'inferno, chi decretò la sua morte? come cotanta sventura?
Ode. La sua morte? Ah! lo sdegno mi toglie la parola!...
Bia. Rivestito quel generoso del supremo potere, riunì quanti Italiani potè, e con prodigi di valore e di arte si cacciò col suo piccolo esercito fin nelle montagne di Pistoia, fin nella valle della Gavinana!..
Ode. Oh nome esecrato!..
Bia. Ma non era già un parziale drappello; era pressochè tutto l'esercito imperiale col suo duce alla testa, che ne veniva d'incontro!
Ode. Allora mille imprecazioni, mille bestemmie innalzammo al cielo, e ci apparecchiammo a disperata zuffa! Si sentivano le campane di Gavinana sonare con gran furia a martello, e già quel popolo generoso contrastava palmo a palmo allo straniero invasore la sua terra natale!
Bia. Il tradimento del Malatesta era chiaro; a tutti cadde il fiato; solo il Ferrucci guatando il nemico con lo sguardo che gitta il leone sul cacciatore che gli ha involato il figlio; giurò vendicarsi sul principe d'Orange, che ne tradiva con l'oro di Roma!
Ode. Si avanzò, diè morte al condottiero nemico, penetrò vittorioso nella Gavinana; ma il numero sette volte maggiore, le ferite, la stanchezza... egli fu accerchiato e combatteva! Assassinato da ferro italiano «*tu uccidi un uomo già morto*» esclamò, e rivolse l'ultimo sguardo a quella parte dove era la sua diletta, la sua sventurata Firenze!
Car. Sciagura inaudita!..
Gui. Tutto è perduto!...
Altri. Tutto!...

Mic. Non è tempo di parole, non è tempo di abbattersi; finchè ne resti una sola stilla di sangue, imitiamo Ferrucci, consacriamoci alla salvezza di queste mura dilette!... (*Con entusiasmo*) Popolo di Firenze, vuoi tu combattere e morire per la tua libertà?

Tut. Sì, combattere e morire!

Mic. (*come ispirato accostandosi ed additando il crocifisso*) Per quell' Iddio ch' è il nostro redentore, il solo re nostro; giuriamo tutti, che non torneremo, se non vincitori o spenti!

Tut. (*alzando le mani*) Lo giuriamo, lo giuriamo!

Mic. Su armi e cavalli, sangue e vendetta; correte ai vostri pennoni, preparatevi alla battaglia. Abbracciando le vostre donne, dite che neghino per sempre il loro sorriso a chi potendo brandire un ferro, rimarrà neghittoso qui dentro! All'armi! all'armi! vincitori o cadaveri!

Tut. All'armi! all'armi! (*Sono per andare*; *quando odesi un gran fragore dalla via*, *misto a rumor di tamburi ed a voci confuse di plebe*)

Mic. Che fia?

Voci (*di dentro*) Vivano i Medici! morte ai Piagnoni!

Mic. Miserabili!

Car. I nemici trionfano, si avvicinano!... Noi siamo perduti!

Ode. Perduti?... Chi ha cuore mi segua! (*Volgendo uno sguardo a Bianca, esce col brando snudato*)

Asc. Gia. Lap. Gio. gli altri alunni, *guerrieri*, *cittadini più giovani.* Andiamo, andiamo!... (*Escono tenendo dietro a Oderigo co' ferri sguainati*)

SCENA V.

Michelangelo, Carducci, Guicciardini, Girolami, altri pochi anziani e **Bianca**

Mic. Essi ci additano la via, imitiamoli! (*per andare*)

Car. Voi non uscirete...

Mic. Chi lo dice?

Gir. Gui. Noi...

Mic. Lasciatemi, ve ne supplico, non mi fate morire da vile!

Bia. Voi non uscirete; Dio non fa due volte un Buonarroti!

Mic. Sgombrate, dico! l'artista vendicherà il cittadino!

Gui. Car. Gir. Bia. Anziani. Voi passerete sui nostri corpi! (*aggruppandosi intorno a lui*)

Mic. (*respingendoli da forsennato*) A forza, viva Dio! (*Sta*

per uscire; quando il rumore si raddoppia, e dalla parte che dà sulla via irrompe una gran moltitudine di Palleschi armati e con fiaccole)

SCENA VI.

I precedenti: **Palleschi, Baccio Valori, Malatesta Lamberti** e guerrieri

Pal. (*correndo su Michelangelo che si era già incamminato alla porta*) Morte ai Piagnoni, morte!...

Mic. (*con le braccia conserte*) Che? (*I Palleschi stanno con le armi levate per trucidarlo; quando dalla parte opposta si mostra Baccio Valori, e Malatesta con seguito di guerrieri*)

Bac. (*ai Palleschi*) Fermatevi, è Michelangelo!

Pal. (*bassando le armi riverenti*) Michelangelo?

Mic. (*rivolgendosi con dignità e disdegno verso la parte dove stanno il Valori il Malatesta e il seguito, ed additando loro i Palleschi umiliati a quel modo*) Scellerati, ecco il popolo che avete tradito, che avete venduto; ecco i vostri trofei — i gemiti de' morenti e gli spettri de' trucidati fratelli! (*Qui come ad attestare le parole di Michelangelo, da mezzo al popolo de' Palleschi si fa largo Oderigo sostenuto da Condivi e del Duca, e seguito da altri popolani*)

SCENA ULTIMA

Oderigo, Condivi, del Duca, popolani; e i predetti

Ode. Bianca... io muoio! (*cade, varcato di poco la soglia d' ingresso*)

Bia. Qual vista!... (*andando a soccorrerlo, e ricevendolo nelle sue braccia*).

Mal. Ah! tu?... Oderigo... mio:.. Oderigo! (*corre a lui, vorrebbe abbracciarlo; ma Oderigo disdegna di accoglierlo*)

Mic. Giustizia di Dio! Egli ti rifiuta, egli ti rinnega!... Ha ragione, non hanno figli i traditori tuoi pari!

Bia. Michelangelo, egli muore!... (*dà un grido e sviene a piè del giovane*)

Mic. (*osservandolo con immenso dolore*) Morto!... Ma con lui non morrà la memoria di cotanto eroismo! — Condivi, giuro a Dio, scrivi questa pagina, ora te lo impongo, e dì: che Michelangelo volea salvare la patria; ma che il tradimento di un Italiano e la perfidia dello straniero, glie l'hanno rapita per sempre!



FINE DEL DRAMMA